

POLITICA

Tagli, Renzi pronto a ridursi lo stipendio

● Buon esempio

Il premier pronto alla cura dimagrante anche per Palazzo Chigi

● Torna in voga

la possibilità del taglio all'acquisto degli F35

● **Riforme: il capo del governo le vuole entro il 25 maggio**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Invita (ovviamente via twitter) gli *amicigufi* ad avere pazienza fino a domani per vedere coi propri occhi quale e quante coperture avrà trovato per sostenere gli 80 euro in più in busta paga a chi guadagna meno di 1500 euro lordi al mese. Fa smentire che un po' di soldi arriveranno dal canone Rai messo direttamente nelle bollette elettriche e intanto però studia a come preparare altre mosse a sorpresa. Ad esempio ci sarà la razionalizzazione delle spese militari, F35 compresi; ma verranno fatti anche altri tagli alla politica e però pure ai sussidi alle imprese, mentre sarà intensificata (con nuovi strumenti) la lotta all'evasione fiscale. E un capitolo speciale sarà su Palazzo Chigi. Il principio infatti rimane sempre lo stesso: dare il buon esempio. E dato che adesso a pagare dovranno essere quelli che non hanno mai pagato (politici ma anche super-dirigenti pubblici), per dimostrare che fa sul serio, Renzi ha deciso di cominciare da Palazzo Chigi. Una cura dimagrante che s'aggancia a quella già avviata dal governo Letta, ma che è destinata a modificare in profondità la capacità di spesa della struttura del governo, con un risparmio di almeno 6 milioni da qui a fine anno. I sacrifici non saranno irrilevanti. Basti pensare al taglio netto alle consulenze che ovviamente verrà tradotto in un numero inferiore di contratti e anche meno retribuiti. Quindi non è da escludere (e gli uomini più vicini al premier infatti non lo escludono affatto) che Renzi

possa dare una sforbiciata anche al proprio stipendio che pure non è altissimo. Non essendo parlamentare Renzi prende circa 6mila euro al mese. Un po' di più, ma non troppo di quanto (4500 euro circa) aveva come sindaco di Firenze. Il che dovrebbe consentire al premier e al sottosegretario Graziano Delrio di far passare agevolmente la riduzione del salario ai capi-dipartimento e ai dirigenti di prima e seconda fascia. Riduzioni tra i 15 e i 20 mila euro all'anno nella parte riguardante il premio di risultato e che di solito nella pubblica amministrazione viene riconosciuto (quasi) a tutti i dirigenti e nella misura (quasi) massima possibile. Invece la volontà del governo è di ridurre la dimensione, e comunque di legarli almeno in parte ai risultati complessivi ottenuti dal governo.

Insomma il messaggio che domani arriverà a fine del consiglio dei ministri sarà netto: chi questa volta stringerà la cinghia non saranno i soliti noti, quelli di sempre.

Intanto oggi il documento di economia e finanza avrà il via libera dal Parlamento e dentro riceverà un sì anche la strada per le riforme istituzionali tracciata dal governo. La legge elettorale, la fine del bicameralismo perfetto con il nuovo Senato delle Autonomie, la riforma del Titolo V e quindi del rapporto tra Stato e Regioni (oltre alla cancellazione del Cnel) assieme alla riforma della pubblica amministrazione, della giustizia e del fisco sono infatti considerati quei cambiamenti strutturali indispensabili a portare la macchina politi-

co-amministrativa verso l'efficienza e quindi a aiutare il Paese a salire sul treno della crescita. Del resto è a quelle riforme più che ai numeri del Def che si sono mostrati interessati i partner europei negli incontri con Renzi. Perché, come ripete il premier, sono la dimostrazione che l'Italia è pronta a cambiare davvero. Il punto però è capire se questo processo potrà vedere la luce nei tempi indicati dal premier. Renzi ad esempio punta ad avere il primo sì sul nuovo Senato entro il 25 maggio, giorno del voto per europee e amministrative. Anche ieri davanti alla commissione affari costituzionali della Camera la ministro Maria Elena Boschi ha ribadito che il disegno di legge costituzionale dovrà essere approvato in Senato in prima lettura entro il 25 maggio. Non basterebbe cioè un sì in commissione. Ma i tempi sono stretti. I lavori nella commissione guidata da Anna Finocchiaro sono cominciati ieri e il testo base dovrebbe essere adottato il 29 aprile. E in Parlamento il clima non è affatto tranquillo. Ieri ad esempio nella commissione affari costituzionali della Camera (chiamata a dare il proprio parere sul Def) c'è stata un'accesa discussione fra i deputati del Pd proprio sul legame fra riforme e crescita. Un nesso di causa-effetto (ad esempio fra la fine del potere di veto per i piccoli partiti insito nell'Italicum e una capacità di governo più incisiva) difeso dai renziani come Matteo Richetti, ma contestato da Giuseppe Lauricella e altri che chiedevano di dare al Parlamento la possibilità di misurarne «la fondatezza». Una «condizione» che la mediazione di Emanuele Fiano ha fatto derubricare alla meno pesante «osservazione», che comunque però non ha incassato il voto di Richetti. Un episodio? Forse. Resta il fatto che per i parlamentari vicini al premier c'è ancora una parte rilevante di parlamentari Pd che puntano a far tornare indietro le lancette delle riforme. Vanno lette anche attraverso questa lente le iniziative dei deputati renziani e di Areadem di martedì sera e le firme (quasi 120) raccolte da Richetti e dal sottosegretario Rugghetti sotto il documento di sostegno al Def del governo. «Perché di fronte a chi fischia sempre, vogliamo far vedere che anche noi che sosteniamo la spinta riformatrice del governo abbiamo muscoli e gambe per giocare la partita» spiegano.



...

Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. #Amicigufi ma aspettare venerdì no?

@MATTEORENZI



BEIRUT

Dell'Utri trasferito in ospedale e piantonato

Marcello Dell'Utri aspetterà la decisione sulla sua estradizione in Italia in una stanza di ospedale. L'ex senatore del Pdl, fuggito in Libano in attesa della sentenza della Cassazione che dovrà decidere sulla condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, da sabato si trovava in stato di fermo in una caserma di polizia di Beirut e ieri stato trasferito nell'ospedale di «Al Hayat» dove è controllato a vista. Le autorità del paese dei cedri hanno così

accolto l'istanza presentata dagli avvocati di Dell'Utri per il trasferimento in una struttura sanitaria a causa delle sue condizioni di salute in seguito ad un intervento di angioplastica. La decisione della procura generale è stata presa «per motivi umanitari» sulla base del referto medico stilato da un cardiologo che ha vistato Dell'Utri e ha ritenuto necessario un monitoraggio continuo, anche se le sue condizioni non destano preoccupazioni.

E alla Camera spunta una nuova corrente: i «Pro-Def»

Ci sono gli antirenziani, i diversamente renziani, i renziani della prima ora e i renziani «costruttori» che poi sono un mix tra chi ha sostenuto il segretario Pd quando il suo stesso partito lo considerava una sorta di corpo estraneo e chi lo ha sostenuto in corsa. Ma adesso che la politica del governo entra nel vivo, che il congresso è archiviato e la geografia interna destinata a ridisegnare confini e aree di influenza, c'è un gran fermento.

Ieri a Montecitorio è stato presentato un documento pro-Def, a cui hanno lavorato Matteo Richetti e il sottosegretario Angelo Rugghetti, che ha raccolto le firme di oltre 120 parlamentari. Si tratta di dem che intendono difendere l'operato del governo e sottolineare come il Documento di economia e finanza presentato da Renzi sia un vero cambio di passo rispetto al passato e quindi si riconoscono pienamente nella linea di Palazzo Chigi. «Ma anche per dimostrare che è sui contenuti che noi cerchiamo un confronto costruttivo e una condivisione», spiega Richetti. È anche un modo, però, di rispondere ai colleghi di partito, come Stefano Fassina, che non

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

I renziani presentano un documento a favore della linea economica del governo con ex bersaniani e civatiani. Movimenti anche in Area Riformista

risparmiare critiche durissime. Sullo sfondo un altro obiettivo: creare un'area renziana che vada oltre gli schemi delineati durante il congresso, «che si coaguli intorno alla condivisione di politiche e contenuti e che non ci sta a vedersi incasellare in maniera pregiudiziale tra chi sta con Renzi e chi contro».

«Per noi il Def è un treno dentro al quale mettere il Paese che cambia. Noi non vogliamo perimetrare un'area del Pd. Siamo piuttosto i costruttori, quelli che cercano di mettere il lavoro parla-

mentare sui binari dell'Italia reale», dice Alfredo Bazoli, che sottolinea come i firmatari al governo ci stanno «da persone adulte, ma anche da esponenti politici». Matteo Richetti guarda al numero di firme e non può che essere soddisfatto anche per la trasversalità di consensi raccolti. Ci sono la civatiana Laura Puppato, il fornito gruppo di Areadem con i nomi di Marina Sereni, Ettore Rosato, Gianclaudio Bressa, Francesca Puglisi; la cuperliana Elisa Simoni, Alessandra Moretti, ex bersaniana, la filosofa Michela Marzano, Valeria Fedeli, Beppe Fioroni e i popolari Gianluca Banamati, Simone Valiante e Gero Grassi, il capo della segreteria di Enrico Letta, Gianni Dal Moro, Walter Verini e Paolo Gentiloni. Oltre ai renziani doc, come il vice-segretario Lorenzo Guerini, Ernesto Carbone, Davide Faraone, Matteo Biffoni, David Ermini. Puppato definisce i firmatari come «quelli entusiasti del Def», perché su quel documento «ci mettiamo tutti la faccia, non solo il premier».

«Per la prima volta - si legge nel documento sottoscritto dai parlamentari - si fa portatore di un intervento ad alto valore redistributivo applicando piena-

mente il dettato costituzionale nella parte in cui prescrive che ciascuno contribuisce alla vita della comunità in ragione delle risorse e del patrimonio di cui dispone».

Un'iniziativa politica molto gradita a Palazzo Chigi, dove hanno seguito con attenzione anche la riunione dell'altra sera a Montecitorio tra Areadem e i renziani, o per dirla con gli organizzatori, «di tutti coloro che hanno votato Renzi», per fare il punto sulle riforme ma anche per guardare al futuro, perché dopo il congresso, appunto, tutto è cambiato e la stessa Areadem vuole superare se stessa visto che è parte integrante e importante della nuova maggioranza interna al partito. «Un mescolamento è nelle cose, è possibile che questo sia l'orizzonte anche se in questa riunione abbiamo fatto soprattutto una riflessione politica», dice Francesco Saverio Garofani. Dopo Pasqua ci sarà un secondo appuntamento con i senatori, «perché è una discussione politica che vogliamo affrontare in maniera approfondita», spiega uno dei parlamentari di Areadem che ci ha lavorato. E si organizza anche Area Riformista che il 28 aprile si

riunisce all'Eliseo per il debutto ufficiale. Anche qui confini in movimento: bersaniani, dalemiani, lettiani, pezzi di ex popolari che intendono porsi in una dialettica costruttiva - verrebbe da dire «diversamente costruttori» - con Renzi mantenendo però il loro punto di vista dalla sinistra del partito. È un'area vasta nel partito, che è uscita dalle primarie con le ossa rotte, che non ha mai digerito quel 18% e che ora vuole in qualche modo emanciparsi dalla leadership di Gianni Cuperlo. Nessuno strappo, quanto piuttosto una separazione consensuale, guardando al futuro. Che dovrebbe chiamarsi Roberto Speranza, ma il giovane capogruppo, proprio in virtù della carica che riveste, preferisce per ora non mettersi a capo di un'area. «È in atto un grande sparglio - dice il dalemiano Enzo Amendola - noi siamo convinti sostenitori delle riforme, vogliamo essere leali con il governo e il segretario dando un nostro contributo alla discussione politica. Di fronte a questo nuovo bipolarismo Pd-M5s, noi siamo quelli che il Paese lo vogliono cambiare, loro sono quelli che vogliono distruggere».